DELFINO MARIA ROSSO
IL TEMPO
* * *
LE ORE
TORINO 2017

nota - le due righe del titolo sono separate da un *asterismo*[1] per dare una maggiore valenza al loro significato

[1] L'*asterismo*, detto anche *triangolo di asterischi*, è un carattere tipografico quasi mai adoperato; esso consiste graficamente in un triangolo equilatero di tre comuni asterischi sistemati a poca distanza gli uni dagli altri. Il suo nome deriva dal fatto che, in astronomia, il termine "asterismo" indica un gruppo di almeno tre stelle apparentemente ravvicinate; se si ricorda che in greco il vocabolo "asterisco" (ἀστερίσκος) vuol dire *stellina*, l'accostamento del significato diviene evidente. Nella lettura l'asterismo è considerato un simbolo di pausa, equivalente a un punto fermo. nei pochi casi in cui è adoperato, esso funge da separatore tra paragrafi: il sistemarlo nello spazio libero tra un testo e l'altro indica perciò una netta separazione.

[fonte – WikipediA]

copertina dell'autore

delfino maria rosso

il tempo

*

*   *

le ore

torino – ottobre 2017

prefazione

- voi avete
gli orologi,
noi abbiamo
il tempo[1] -

da anni vado chiedendomi se il tempo sia una variabile costante o una costante variabile. ancora oggi non so darmi una risposta. so che il tempo scorre. e so anche che, malgrado sia riuscito a zittire la sua *voce metallica*[2], l'*ostinato cinturino* di evgenij[3] non stringa più il mio polso, non ho potuto fermare lo scorrere della sabbia. ho tentato di salvarmi andando a ritroso come il tempo di testour[4]. non mi sono salvato. come tutti anch'io devo fare i conti con il tempo. e le ore. forse per questo sono diventati temi ricorrenti nei miei lavori. sono andato *alla ricerca del tempo perduto*. non quello di marcel (proust). ma il mio. tra le tante pagine di perditempo. approssimativamente. ho ricostruito così queste storie. può darsi che al loro interno mi sia ripetuto. e vi siano anche delle contraddizioni. chiedo scusa a chi è rigoroso. senza nemmeno ricordargli che di troppo rigore si muore.

dmr

[1] antico proverbio afghano citato in: *il signor x* – n. 419
[2] cfr. Charles Baudelaire - *L'horloge* da - *Les Fleurs du Mal*
[3] cfr. Evgenij Aleksandrovič Evtušenko - *Orologi* - da - *Non sono nato tardi* - Editori Riuniti (traduzione Ignazio Ambrogio)
[4] L'orologio del minareto della Grande Moschea di Testour (TN) gira in senso antiorario

I

correva l'anno (non ricordo quale) quando mi ritrovai (non so perché) nel mondo della poesia visiva. presentai allora (1965), data riportata nella pubblicazione) al lettore (?), sotto il titolo **POES?A**, la **CLESSIDRA**

[1965]

CLESSIDRA

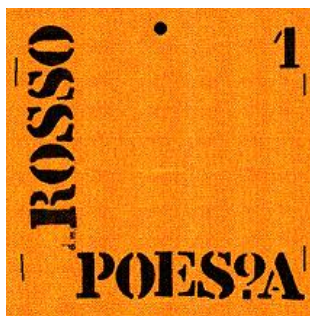
A A

A
a

a a

*

* *

credo sia quello riportato sil'inizio del mio percorso (intellettualistico) nel tempo. nel tempo che passa. e io con lui. arrivò il 1970 con la pubblicazione del **libro oggetto**, poesie da ritagliare. ritornò la **CLESSIDRA** e apparirono l'**OROLOGIO** e un **senza titolo**. vide così la luce il mio *gioco*, con l'alfabeto e i suoi segni. se volessi fare l'intellettuale dovrei dire che si propone come *opera aperta*. come pretesto per il fruitore di ricercare in sé stesso tra quei segni sui quali ha fondato la propria cultura, o meglio, il proprio modo d'essere. la finalità dichiarata è quella di porre il lettore (?) nella condizione di *decifrare* un messaggio di certo non *univoco* ma con un *significato* rivendicato. non si tratta quindi di una espressione artistica fine a sé stessa, ma di una forma di *arte concettuale*. ma lascio rispettosamente al lettore d'intendere ciò che vuole.

[1970]

CLESSIDRA
A A
A
a
a a

OROLOGIO
a
a A a
A
a a
a a
a a
a a
a

ieri - oggi -
ieri - oggi -

*
*   *

come sempre succede quando si ha (o si crede di avere) qualcosa da dire a qualcuno, si cercano nuovi spazi per *comunicare*. ne ho cercati. mi giustificano, in questa scelta, alcune ricerche dell'università di torino sulle tante interpretazioni date alle poesie del libro oggetto. d'altronde ho sempre detto di essere solo un pretesto per dar modo di riflettere. se lo si vuole. si può anche fare davanti ai quadri esposti in mostre di arte visiva dopo la pubblicazione del libro **POES?A** negli anni '70. realizzati in laminato plastico (formica) bianco con scritte in vernice nera, vengono sospesi con filo di nylon o appoggiati a terra per costituire una sorta di labirinto. alcuni sono dinamici essendo double-face o con apertura a libro. questi ultimi sono riportati con le immagini aperto/chiuso. dalla loro documentazione fotografica quelli relativi al tempo.

[2017]

CLESSIDRA
A A
A
a
a a

L´ OROLOCIO
a
a a
A
a A a
a a
a a
a a a
a

ieri-oggi-

ieri-oggi-

*

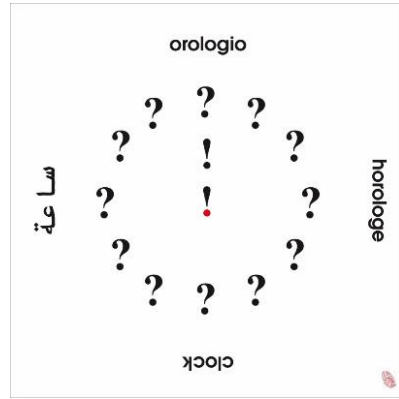
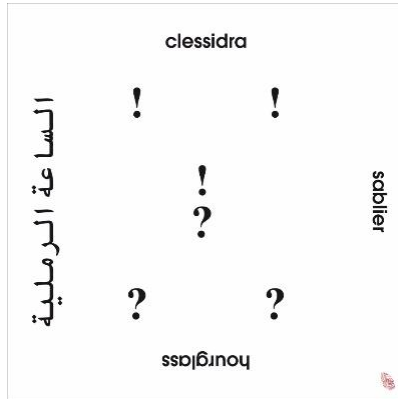
*   *

con l’anno 2008 a tunisi nella sede della *dante alighieri* ebbe inizio il viaggio, verso altre gallerie d’arte, di una esposizione dove ancora una volta il *tempo* ritornava. **il dubbio e la certezza**. e da questo viaggio. tra le ragnatele della nostra memoria. e sedie per improbabili ospiti mai arrivati da noi, riporto (rivisto): viaggiare significa andar incontro a ciò che siamo. per ciò che siamo stati. per ciò che vorremmo essere. e forse non saremo mai. zigzagare tra i quadri bianchi dell’esposizione e le loro animate immagini vuole dire perdere tempo. per fermarsi e pensare ripiegati in noi stessi. già, perché non ci si muove tra significati serviti pronti per l’uso. molte sono le letture possibili anche di un singolo quadro. poco importa l’intenzione di chi l’ha pensato. importa quanto coglie di sé chi gli sta di fronte. se qualcuno si chiedesse cosa ha voluto dire l’autore con questa esposizione, se non altro insolita, lui non potrebbe che dire: niente, io regalo solo idee sotto forma di pretesti. e, forse, un pretesto sono io stesso. unica certezza: la mia impronta.

delfino maria rosso
il dubbio e la certezza
الشك و اليقين
le doute et la certitude
doubt and certainty

[2015]

clessidra
الساعة الرملية
sablier
hourglass

orologio
ساعة
horologe
clock

II

il tempo è denaro. me lo ricordano. insistentemente. me ne dimentico. costantemente. non ho il senso del tempo. e pertanto neanche del denaro. è un problema. per gli altri. lo so: se dedicassi meno tempo a me stesso potrei guadagnare di più. soldi buttati. insomma. questo naturalmente non vale per me perditempo. ci guadagno in vita. già perché la vita è limitata nel tempo. non come il denaro. il tempo né lo crei e né lo distruggi. il tempo è. la vita no. che lo si voglia o meno lei ha un inizio e una fine. se tutto questo è vero (e io credo lo sia) allora non ha alcun senso applicare la legge della domanda e dell'offerta alla vita. che sia la domanda che determina il prezzo dell'offerta o il contrario poco importa. forse conviene lasciare da parte l'economia di mercato. quella basata sul denaro. forse conviene ritornare al baratto del proprio tempo (senza fare bilanci) per restituire dignità al vivere. sempre che questo sia ancora possibile.

oleggio – ottobre 2006 [poesia concreta per la banca del tempo]

III

1973. diano marina. galleria la giara. personale. su invito del comune, dopo la collettiva (di cui alle foto) dell’anno precedente. nessun titolo. anche perché sarebbe stato difficile trovarne uno. sala vuota. muri bianchi. solo uno specchio (modello *standa*) appeso alla parete fronte ingresso. esponevo chi entrava. se si fosse specchiato. non ci fu un grande interesse. eppure non era di poco conto trovarsi davanti ai segni che il tempo lascia sui muri e sul proprio viso. innumerevoli avrebbero potuto essere le discussioni da intavolare. non furono tante. e poche quelle significative per serenità nel dialogo. spesso il tempo trasmette paura. come il vuoto. resta il fatto che anche allora in me era più presente il tema del tempo che quello delle ore. non mi interessava (e non mi interessa) in quanto tempo accadono le cose. mi interessavano (e mi interessano) quando e perché accadono. e soprattutto i segni che lascia. anch’io affetto dalla comune mania di cancellare il tempo restauravo il passato rifacendo l’originale. sbagliavo credendo di riportare all’antico splendore ciò che il tempo aveva inesorabilmente segnato. un famoso restauratore mi raccontò come nel suo lavoro l’aspetto più difficile sia quello di rispettare la *patina*. mi raccontò poi anche che un vecchio dogon che aveva incontrato nel mali dove era andato per salvare un antico tempio. quel vecchio gli disse: su questa terra ogni cosa ha un inizio e una fine. come l’uomo. il tempio fu lasciato crollare. è da allora che penso e ripenso alla storia degli oggetti più che loro stessi. li leggo così con altri occhi.

ho perso la mia mania di perfezionismo che da sempre mi portavo dietro. mi sono messo gli occhiali del XVII secolo per meglio vere come il trascorrere del tempo sia in grado di *accordare* i colori, regalando quella “grazia” particolare che dà uniformità al dipinto. alla *giara*, guardando quei muri imbiancati e sé stessi allo specchio, si sarebbe potuto ragionare sul come tutto inesorabilmente invecchi. si sarebbe potuto meditare sulle parole che anna (magnani) disse un giorno al suo truccatore: *lasciami tutte le rughe, non me né togliere nemmeno una. ci ho messo una vita a farmele venire*. ma la fretta di vivere l’estiva stagione sottrasse questa possibilità. non la concesse. fuori della galleria ognuno se ne andava per la propria strada. inconsapevole di indossare il vestito cucito dal tempo. qualcuno guardando lo specchio mi avrà mosso l’accusa di essermi messo ancora una volta al centro dell’attenzione. di voler apparire. di voler essere ammirato. non era così. niente di più lontano dal mio modo d’essere. io sono semplicemente ciò che sono. un poco. forse un niente. di certo un perditempo. passo i miei giorni a fantasticare. su di me. non sugli altri. gli altri li trovo lontani. appartengono a un mondo che non è il mio. il mio è un mondo piccolo. dove trovano albergo molte idee. mie. qualche volta anche di altri. ma per distrazione o errore. lo so, non dovrebbe essere così. in fondo bisognerebbe vivere con gli altri. ma io lo trovo una perdita di tempo. così me ne sto tutto il giorno davanti a questo scorrere dell’acqua. che si porta via la mia immagine d’inutile nuovo narciso. e questo mi rattrista.

CITTA' DI DIANO MARINA
LA GIARA
MANIFESTAZIONE ARTISTICA

CITTA' DI DIANO MARINA
LA GIARA

ESPONGONO
Maurizio Ciocca
Gian Cravero
D.M. Rosso

IV

sempre di quegli anni ('70) altri due lavori che hanno a che vedere con il tempo. di loro non ho più traccia. non so dove siano finiti. tra i miei difetti il disordine (anche se spesso ordinato). **POEMA TATTILE** (allora usavo ancora le maiuscole) e **IL TEMPO**. credo valga la pena di raccontare quanto ricordo. **POEMA TATTILE:** piccolo libretto (7 x 15. per lungo). 24 pagine. nessun scritto se non l'introduzione. si parlava di ritorno agli anni del dopoguerra attraverso il "*toccare*" le diverse carte delle pagine. da quella blu dello zucchero a quella che ricordava la paglia, del pane. da quella assorbente (bianca) a quella rossa delle buste da lettere. da quella oleata per cibi unti a quella crespa per i fiori finti. e, ancora, da quella carbone a quella a quadretti (grandi) dei quaderni. le copie non erano molte. per via della poca carta che avevo trovato in vecchi negozi a *porta palazzo*. ancora oggi la trova una bella idea. interessante per rimandare al dopoguerra. è probabile che non dica nulla a chi non abbia vissuto quei tempi. ma è sempre così. **IL TEMPO**: 8 (7+1) fogli di cartoncino bianco 40 x 40. Uno tenuto come riferimento e gli altri, fermati agli angoli con 4 puntine da disegno su un pannello di legno e lasciati esposti all'aria della città in balcone. per 1 settimana il primo, 2 il secondo sino a 7 il settimo. non so che fine abbiano fatto. rimane l'idea. quella di raccogliere il tempo. che era passato su loro. e su di noi. ma noi siamo perlopiù distratti. *arte concettuale* si dirà. sì, certo. ho sempre rivendicato un significato nei miei lavori.

V

[2013]

se fossi nato nel XVII secolo sarei arrivato anch'io a testour. perseguitato come un andaluso per le mie idee religiose. se vivessi testour porterei ancora oggi al polso l'orologio (che porto) suo simbolo. ma prima di parlare di lui dirò della città che mi porto dentro come infedele. la città di testour si trova lungo la strada che collega cartagine a tebessa. a 76 km da tunisi e si estende sulla riva destra del medjerda. fu fondata nel 1609 dai musulmani di al-andalous, moriscos (in spagnolo) mouriscos (in portoghese), cacciati dalla spagna e giunti nell'antico disabitato insediamento romano di tichilla. i perseguitati scelsero questo luogo, un territorio verdeggiante per la sua fertilità divenuto poi un vero "frutteto". ancora oggi l'orgoglio di questa parte di terra tunisina è l'agricoltura. l'eredità delle tecniche avanzate andaluse, quali la noria, migliorò la produzione di alberi da frutto. in

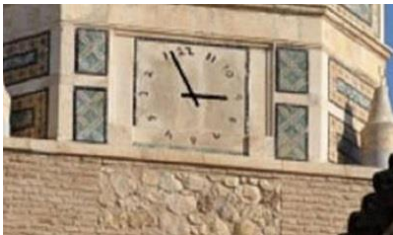
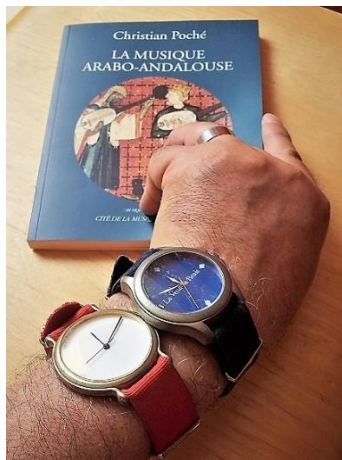
articolare: melograno e albicocco in tutte le sue varietà. con l'insediamento degli andalusi l'urbanesimo di testour lasciò la tradizione. il nuovo è ben evidente nei quartieri della rhiba, dei tagarins e della hara. le abitazioni, ricoperte da tegole allineate, erano dotate di stalle e di granai. le stanze tradizionali davano sul patio al centro del quale spiccava un arancio. prova di un raffinato gusto dell'estetica. i moriscos conservarono sempre un'autonomia. e preferirono la dignità della libertà alla ricchezza. hanno sempre saputo mantenere la loro tradizione influenzata dalla cultura ispano-andalusa. nei costumi, nelle arti e nei mestieri. all'islam degli andalusi, limitato al culto praticato nelle moschee, testour conobbe una vita religiosa intensa, grazie a sapienti illustri come alì al-coundi (morto nel 1078) e ibbrhai riyaha (morto nel 1850), grazie anche alla trascrizione di numerosi manoscritti ed alla diffusione delle confraternite mistiche, come la issawia, che si proponeva nelle zaouias con il malouf, la musica tradizionale con la quale ogni anno la città ricorda le sue radici andaluse in occasione del festival internazionale. intorno al 1610 fu costruita una piccola moschea. e qualche anno dopo (1630?) la prestigiosa grande moschea di testour di mohamed tagharino. lo stile architettonico e il nome stesso dei tagarins sono prove evidenti delle origini castigliane e aragonesi dei suoi fondatori. non ci sono dubbi: testour è una città andalusa costruita su modello spagnolo ma con una profonda anima moresca. due righe sulla moschea: la splendida costruzione del XVII secolo è fortemente caratterizza da un insieme di stili kairouannais e

andaluso. in essa sono presenti i simboli delle tre religioni monoteiste: la musulmana, l'ebraica e la cristiana. il suo minareto si trova sul fronte nord-est ed è costituito da una torre ottogonale con inserti di mattoni e pietra a vista che ricordano la chiesa *cristo de la luz* e la *puerta del sol* a toledo. sul lato sud del minareto porta le tracce di un quadrante d'orologio. dicono: ricordi l'eleganza delle torri spagnole. e sia testimonianza del genio architettonico dei moriscos in terra tunisina. a me questo poco importa. io so che le ore dell'orologio sul quadrante sono riportate al contrario. è possibile per via della scrittura araba. va da destra a sinistra. ma io preferisco la mia teoria: i moriscos volevano che le lancette del tempo girassero al contrario. per ritornare all'andalusia perduta. una teria bella. perché improbabile. ma non totalmente. ritornare a ciò che è stato e non è più, può essere letto come segno di speranza. questa la storia (in poche righe, e sulla quale meriterebbe dilungarsi) di testour. la città dove il tempo va a ritroso. per quanto mi riguarda a partire dal giorno stesso in cui mi ospitò, me infischio del tempo. di baudelaire[1]. del suo orologio la cui gola metallica mormora tremilaseicento volte l'ora: *ricordati! remember! souviens-toi! esto memor!* ora io da bellimbusto me ne vado in giro con due ostinati cinturini. infischiandomene anche di evgenij evtušchenko[2]. e non so più che ora sia.

[1] cfr. Charles Baudelaire - *L'horloge* da - *Les Fleurs du Mal*[2] cfr. Evgenij Aleksandrovič

[2] Evtušenko - *Orologi* - da - *Non sono nato tardi* - Editori Riuniti (traduzione Ignazio Ambrogio)

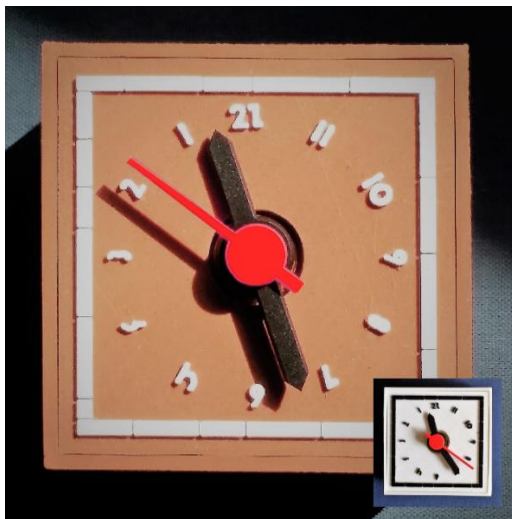
la città di testour vista dal minareto

testour – l’orologio del minareto

testour - l’orologio riparato nel novembre 2014

10 minuti (circa) a mezzogiorno.
sul quadrante bianco l’ora di testour

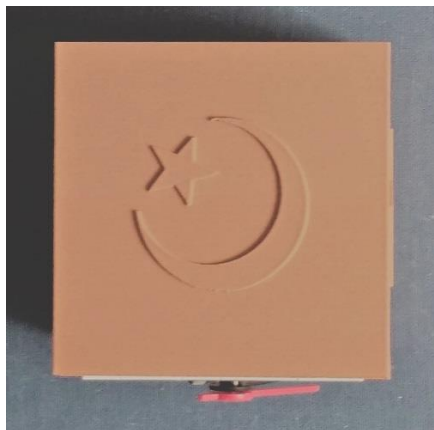
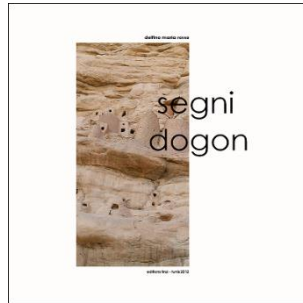
nota – di orologi da polso come quello riportato in figura ne sono stati realizzati da mino rosso solo tre esemplari su vecchi movimenti antiorari prodotti in svizzera negli anni ’60.

*

* *

come sempre quando incontro qualche novità m'invento qualcosa. può essere un buon segno. almeno per me. stampante 3D. incontrata in un pieghevole pubblicitario. mi sono detto: perché non riproporre oggi il messaggio dell'antico orologio di testour? già. ma il problema era nel come. la soluzione: un orologio da tavolo, scrivania, o qualche ripiano. era una bella idea. detto, fatto.

[2015]

nota – orologio realizzato presso la 3DiTALY di torino in dodici esemplari (a ottobre 2017) nelle due versioni color sabbia e marmo,

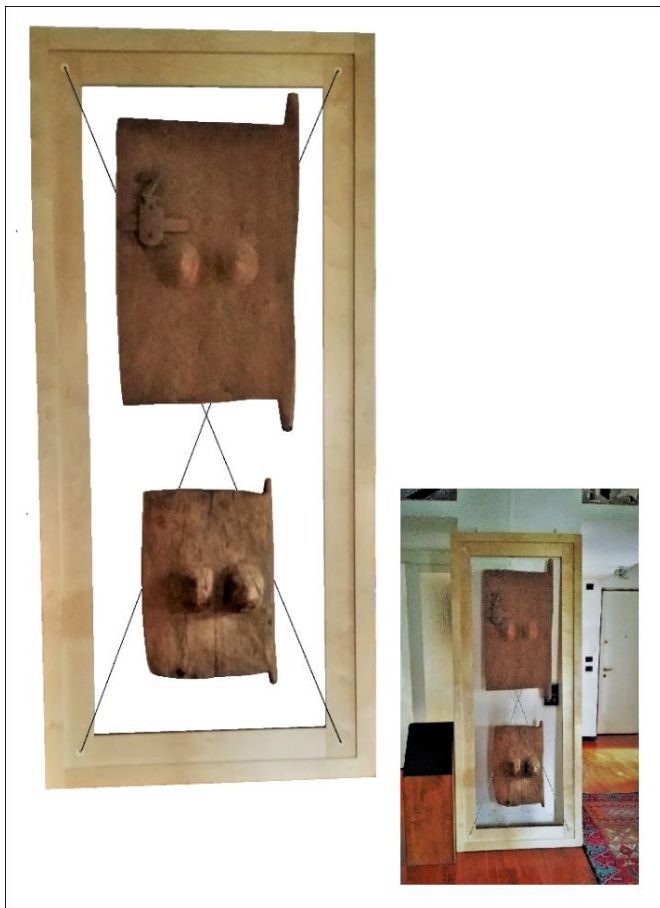
TESTOUR
XVII SEC

VI

[2012]

è trascorso tanto tempo da quando ho fatto quel viaggio tra i dogon. già, poi io non amo le fotografie. no, non le amo. sono impietose. ripropongono con puntigliosa insistenza ciò che è stato. io rubo le immagini con i miei occhi. per poi raccontarle come la memoria di volta in volta mi suggerisce. la verità ha troppe facce per essere presentata con quella vera. così ricordo di aver incontrato, in una notte a bandiagarà (credo), un artigiano (da noi si sarebbe chiamato artista) che mi invitò nella sua bottega (da noi si sarebbe chiamata studio). fu allora che mi trovai a percorre in macchina non so più quanti km. che io ricordo come molti. lunghi. e bui. comunque arrivammo da lui, nel suo sotterraneo, e il suo lavoro non ancora finito. una porta. una porta di scolpita, ma ancora in bozza (sul retro c'erano, e ci sono ancora, i segni della matita per il taglio), in una spessa tavola di baobab (credo). come spesso mi succede io volevo quel lavoro lì. è in un lavoro che non viene messo in bella mostra dove spesso è più chiara l'intenzione che non il già fatto. come sempre l'artista è restio a farsi leggere in un lavoro incompiuto. penai non poco per averlo. della trattativa ricordo poco. ricordo invece la sua insistenza nel vendermi i suoi dozzinali lavori. deve essere stato un vantaggioso baratto che ad averlo conto a cedermelo. mi raccontò poi che era una porta destinata a chiudere un loro tradizionale granaio. già, niente di più adatto del seno di una giovane donna per rappresentare la fertilità. bene. sulla sinistra un catenaccio (anch'esso in legno) sormontato da una allodola stilizzata. già, l'allodola che, da quanto ho potuto capire,

e ricordo, è per loro un uccello sacro, messaggero tra cielo e terra per il suo volo rapido. ora quel pezzo di baobab se ne sta appeso a una trave sotto il quale io vivo. tutti i giorni davanti ai miei occhi. è una delle poche cose che ho tenuto per me. il resto è in vari musei[1]. trovo più giusto che un qualsiasi oggetto portatore di cultura appartenga alla collettività più che non al singolo individuo. gli occhi così, a volte, mi rimandano a ciò che ho vissuto (credo) e imparato dalle parole del falegname dogon (per me scultore) mi aveva detto. ma non solo. di tanto in tanto, portando l'indice alla fronte e chiudendo gli occhi, mi ritorna in mente una certa incerta maria incontrata per caso in un minuscolo e sabbioso isolotto tra le rive del niger. il fiume che, con la mia fedele compagna 4x4, attraversai a bordo di una vecchia piroga. lì, maria, in una improvvisata bancarella sulla sabbia, vendeva qualche cianfrusaglia ai pochi occasionali turisti. maria di certo molto giovane. di certo era vestita di azzurro (quasi blu). e di certo nel presentare la mercanzia (non ricordo né cosa vendesse né cosa comprai. se comprai) si sporgeva in avanti offrendo ai miei occhi la splendida curva innocente dei sui seni. improvvisato *acchiappanuvole*[2] venuto dal freddo nord gliela rubai. ora ogni volta che miei occhi incontrano la mia porta dogon ritorno da lei. lei ha sempre gli stessi anni. forse anch'io. questa è la storia di quel, vecchio per anni, pezzo di legno sospeso tra me e il cielo. così come questa volta ricordo. e racconto. questa storia sarebbe finita qui se dopo anni non avessi incontrato, in casa di un amico viaggiatore, la stessa porta di granaio. ma molto più

vecchia. non si conosce la sua età. forse è della fine ‘800 inizio 9. poco importa ciò che conta è il segno che ha lasciato il tempo sulla sua pelle. già, perché è proprio questo segno che mi ha suggerito la **clessidra dogon**. prima o poi finirà (spero) in un qualche museo. allora sarà là per ricordarci di un’antica saggezza che noi, pressati dall’urgenza di vivere sempre più in fretta, avremo perso. irrimediabilmente.

[1] Gran parte del materiale raccolto è esposto al ***Centro per la Cultura Ludica*** di Torino. Alcuni pezzi si trovano al museo ***a come ambiente*** sempre in Torino.

[2] L’*acchiappanuvole* è una sorta di scultura tradizionale che viene installata in diversi punti del territorio. Alla sommità di un palo in legno, piantato nel terreno, è fissato un nastro in lamiera ricurvo e rivolto verso l’alto. Alle estremità sono applicate due pezzi di lamiera geometricamente sagomati che ricordano la mano aperta. Una installazione che suggerisce il tentativo di trattenere la nuvola di passaggio su quel territorio così arido.

[2016]

*

*   *

il tempo per me non “passa”. “scorre”. passare dà un senso di procedere a scatti. scorrere in modo continuo. questa è una considerazione del giorno 18 nel mese di febbraio del quindicesimo anno del XXI secolo quando arrivò, inaspettatamente, nella mia cianfrusagliata testa la CLESSIDRA 2015. bella. perché inutile. da allora io non porto più con me le ore. ma lo scorrere del tempo. so di avere già detto quello che dirò. ma invecchiando ci si ripete. soprattutto quando si è inascoltati. del tempo di charles[1] ho cancellato l’imperativo della sua voce metallica. ora porto anch’io al polso l’ostinato cinturino di evgenij[2]. ma con lo scorrere del tempo. non delle ore. è già passato un bel po’ di tempo da quando me ne vado in giro con il mio inutile tempo allacciato. a chi mi chiede a cosa serva non rispondo. vado per la mia strada. io non “*parlo di bridge golf politica e cravatte*. non *sono un uomo tanto ragionevole*[3]”.

[1] cfr. Charles Baudelaire - *L’horloge* da - *Les Fleurs du Mal*

[2] cfr. Evgenij Aleksandrovič Evtušenko - *Orologi* - da - *Non sono nato tardi* - Editori Riuniti (traduzione Ignazio Ambrogio)

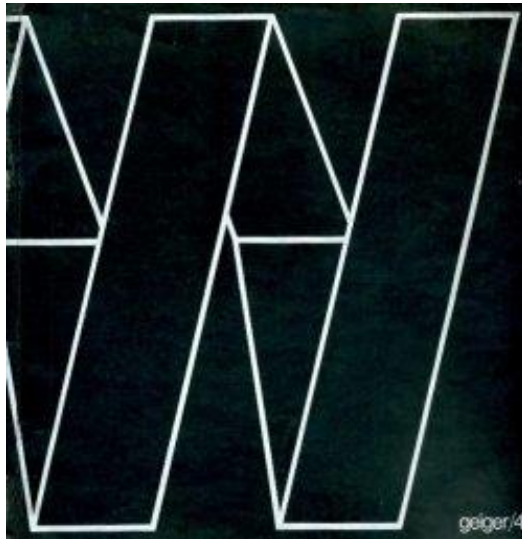
[3] cfr. Antoine de Saint Exupéry – Il Piccolo Principe

nota – l’orologio, riportato in figura, è un prototipo. cassa, con fondo trasparente, e bracciale in acciaio. *frutto* realizzato presso la 3DiTALY di torino. clessidra in vetro, di commercializzazione francese, indicazione di tempo pari a circa 60 sec.

VII

il tempo futuro è uno dei temi che ostinatamente io rincorro. e lui me. è un dettaglio. resta il fatto che non poca è l'attenzione gli ho riservato nell'arco degli anni. a partire dal 1970 quando pubblicai **NOTES TOWARDS THE DEFINITION OF FUTURE** sulla **ANTOLOGIA GEIGER 4**. non spendo molte parole per chiarirne il significato. già perché io non amo spiegarmi più di tanto. che non è poco.

[1070]

D.M. Rosa

NOTES TOWARDS THE DEFINITION OF FUTURE

DEFINITION: Instance of limiting;

limitation (rare) - 1483.

Oxford English Dictionary

*
* *

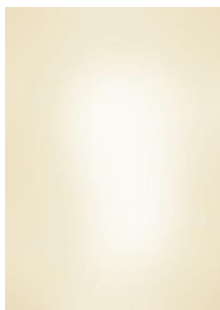
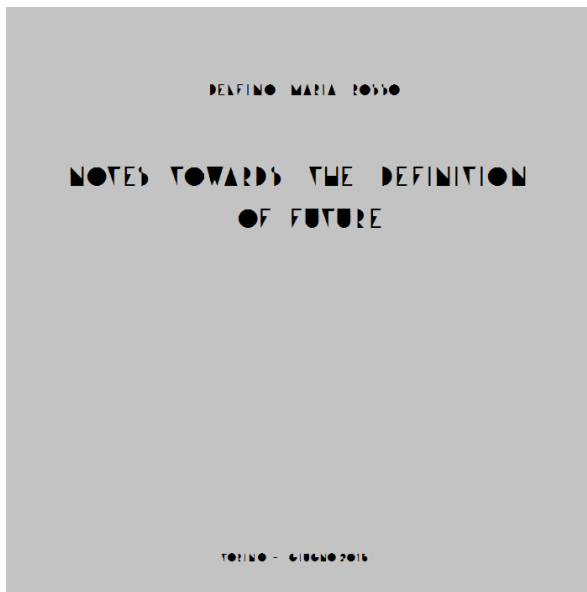
è con ***Una Storia Zuccherata*** (*Club Culturel Tahar Haddad* - tunisi - aprile 2014) che riprende il discorso sul futuro. già, perché è proprio in quella circostanza che vengono mostrate le bustine di zucchero che parlano del tempo che verrà. rileggo e trovo interessante quanto avevo scritto allora. lo ripropongo così com'era: io vengo dal mondo della poesia. per questo uso poche parole. che a volte sono persino troppe. tanto più quando si tratta di parlare di miei lavori. sono loro che devono raccontarsi. non io raccontare loro. dicono quel che dicono. niente, se non si presta loro attenzione. e queste bustine di zucchero sono lavori. sono pretesti per pensare. per chi di pensare ha la voglia. o il tempo. non è compito mio quello di scrivere la vita per gli altri. ognuno deve riempire le proprie pagine bianche. unica certezza è che io non voglio fare la fine de **il signor O**[1]. non voglio che nessuno faccia la fine del *signor* O. che la bustina di zucchero ci addolcisca il caffè lo sappiamo. che possa portarci anche delle idee lo scoprite adesso. domani al bar prima di aprirla guardate se non è una di quelle che ha la presunzione di dire qualcosa. ma credo sia venuto il tempo di lasciar spazio alle immagini. eccole:

[1] cfr. la starna storia del il signor O

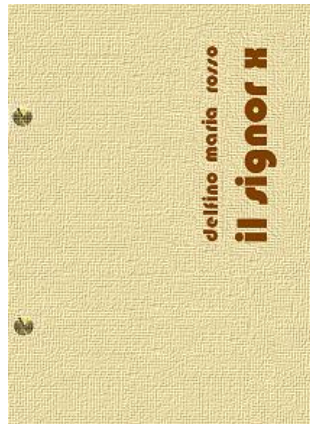
Tunis - Club Culturel Tahar Haddad

poiché non era possibile riportare tutte le bustine (nella versione italiana e inglese) con il tema liberamente tratto da un'opera di delfino maria rosso, alla mostra sono stati esposti i tre pannelli in forex sotto riportati

*

*   *

il discorso lo ripresi più avanti negli anni. cioè lo scorso anno (sto parlando del 2016). quando è uscita una nuova edizione riveduta, aggiornata e aumentata nel numero di pagine. dalle tre nella versione **ANTOLOGIA GEIGER 4** alle 14 (copertine escluse) del nuovo testo. testo non riportato.

[2016]

VIII

il tempo, già il tempo. scorre. e su questo suo scorrere ho scritto non poco, a partire dall'anno 2000, come **il signor x** che, nonostante sia un mio personaggio, mi trovo in difficoltà nel presentarlo. io credo che **il signor x** possa essere ognuno di noi nella propria vita di tutti giorni. ma lui a volte si ferma a pensare. **il signor x** non è un intellettuale. cerca di dire ciò che vive per poche parole. persino banali. torna di tanto in tanto con le sue quattro righe. quasi un invito a fare come lui. non è poco. oggi. scrivergli non è difficile. che risponda attraverso un qualche suo verso non è improbabile. se ciò dovesse accadere in nota verrà riportato il nome di chi ha suggerito a lui il tema.

[dal 2000]

27

- l’orologio

si portava
al polso sinistro
mentre con la mano destra
si lavorava

che il padrone
lo portasse al polso destro
non infastidiva
il signor x

lo infastidiva
che lo portasse
l’operaio -

32

- al signor x

non importava
più di tanto
il tempo della parola

sapeva che quello del silenzio
era poco ascoltato

per questo
a lui non interessava
quanto gli altri dicevano -

40

- dell'ecclesiaste

il signor x
ricordava che
c'è il tempo per strappare
e c'è il tempo per cucire

su quel versetto
il signor x
aveva meditato
a lungo
ed era giunto alla conclusione
che cucire
era altro dal
ricucire -

63

- il signor x

portava al polso
il tempo di *testour*[1]

le lancette
giravano al contrario
nel tentativo
di portare indietro
i giorni -

[1] cfr. ***tre racconti moreschi***

66

- per tanti anni

il signor x
s’interrogò
se il tempo fosse
una variabile costante
o una costante variabile -

[su tema di non si sa chi, ma di certo non suo]

70

- ci sono

modi insoliti
di festeggiare
il capodanno

il signor x
andava a dormire
un’ora prima
della mezzanotte
per svegliarsi
un’ora dopo

non sopportava
che il passaggio dell’anno
fosse affidato
al tempo -

[su tema di Hanene Zbiss]

80

- al suo funerale

il signor x
non c’era

era morto
da tempo -

85

- che il tempo

passi
non è
una novità

lo si può
contare
per somma
o
sottrazione

non è la stessa cosa

il signor x
lo sapeva
per questo
non amava
lo zero -

106

- nel tempo

desiderato
l’orologio
gira
al contrario
a volte

a volte
più che un andaluso
il signor x
si ritrovava
suo malgrado
white rabbit -

108

- che

il tempo della vita
non sia
una operazione
a sottrarre
rallegrava
il signor x

ciò nonostante
provava
una certa inquietudine
verso
il totale nella somma -

152

- fermare il tempo

è desiderio di tutti

tranne
che per il signor x

lui
avrebbe voluto
portarlo indietro
per ritornare
alle *belle parti*
della sua andalusia

lui
l'infedele
cacciato -

164

- sebbene non fosse andaluso

da un certo giorno in poi
il signor x
portò al polso
il tempo di testour[1]

inutilmente -

[1] Testour - città della Tunisia fondata dagli andalusi nel 1609 nota per l'orologio del minareto che indica le ore girando in senso inverso

197

- il signor x

amava vivere
lentamente

ciò nonostante
si rimproverava
i dodici minuti
di tempo perduto
tra la stazione
e casa sua
per un amore
passeggero -

227

- il tempo

della semina
per poi
attendere
il raccolto

nella
dolce attesa
al signor x
tagliarono
le mani -

285

- ci volle

molto tempo
prima
che il signor x imparasse
che il
per sempre
vale davvero
per sempre e comunque

anche
nell'assenza -

339

- inutilmente

gli andalusi
appesero
a testour[1]
nella moschea
il tempo
a ritroso

il signor x
portava
al polso
la stessa
ostinata illusione -

[1] Testour è una città del nord della Tunisia fondata da perseguitati andalusi nel 1609. Famosa la moschea per la presenza dei simboli delle tre religioni monoteiste e l'orologio del minareto che indicava le ore al contrario

341

- vivere è

una corsa
contro
il tempo

il signor x
non aveva
premura -

348

- che si debba

salvaguardare
il proprio passato
lo sapeva anche
il signor x

sapeva però
anche
che tutto ciò
che inizia
ha una fine

come noi

e il nostro tempo -

349

- sì

hai ragione
piccolo principe

è il tempo
che hai perduto
per la tua rosa
che l'ha resa
così importante

è il tempo
che passa
che ha reso
la tua rosa
uguale alle altre

hai ragione
signor x
sì -

[da "*Il piccolo principe*" di Antoine de Saint-Exupéry]

410

- una saggia

regola per
vivere bene
è quella
di eliminare
tutto ciò
che sottrae
inutilmente
tempo

anche
il signor x
ne era
convinto
ciò
nonostante
lui
viveva bene
solo il tempo
inutile -

419

- voi avete

gli orologi
noi abbiamo
il tempo[1] -

il signor x
portava
al polso
il tempo del nord
e quello andaluso[2]

così
non sapeva
mai
che ora
fosse -

[1] antico proverbio afghano
[2] alcuni antichi orologi andalusi giravano in senso antiorario

433

- *

-

* il signor x a volte scriveva rivolto al futuro

Alice: “Per quanto tempo è per sempre?”

White Rabbit: “A volte, solo un secondo.”

[Lewis Carrol - *Alice nel paese delle meraviglie*]

l'autore

sono mino rosso anche se il mio vero nome è delfino maria rosso. sono nato nel mese di febbraio. il 18 di un anno qualsiasi. a torino. dove vivo e lavoro come giornalista. anche. tutto qui. non amo raccontarmi più di tanto. che non è poco. lo trovo inutile. e a volte persino noioso. ma per chi è curioso mi metto in gioco con alcuni link. ma non esclusivamente. mi si può incontrare ad un qualche indirizzo